

Marco Bucciattini

CAPALBIO Alla fine a tener desta l'attenzione sul corridoio tirrenico sono proprio loro. Quelli che non vogliono l'autostrada. Che ci vivono, come gli agricoltori, e hanno chiaro il problema: «L'Aurelia è pericolosa». Incroci a raso, restringimenti di corsia improvvisi. Quelli che hanno la soluzione già studiata e approvata: «Il progetto Anas di tre anni fa, condiviso dalla politica, con i soldi - più di 300 miliardi - già stanziati in Finanziaria nel 2001 per l'adeguamento e la messa in sicurezza del tratto più insidioso, quei 25 chilometri fra Capalbio e Tarquinia».

Ieri, quel tratto, era meno pericoloso del solito, soleggiato dalla bella giornata e rallentato da una coda di 5 chilometri, dovuta alla marcia dei cinquecento. Quelli che l'annosa, infinita, politica questione della «statale 1» l'avrebbero già risolta. Sono gli ambientalisti, tutti insieme (Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Movimento ecologista, Soccorso ambientale maremmano e Comitato per la bellezza) e i sindaci dei comuni maremmani a cavallo fra Lazio e Toscana: Montalto, Capalbio, Manciano, Sorano, Tarquinia, Cellere. E le adesioni delle amministrazioni del Monte Argentario. Un'ora e mezzo di camminata, giù da Borgo Carige fino alla consolare, poi di nuovo su a Capalbio per la strada dei pini. Intorno correvano i butteri, nel mezzo marciavano i trattori, davanti a tutti c'era lo striscione: «Una sola strada, fermatevi».

Non è un «movimento» occupantista: «Sono 30 anni che si dibatte sull'opportunità di ammodernare l'attuale tracciato dell'Aurelia o, in alternativa, di costruire una nuova autostrada - dice Salvatore Carai, il sindaco di Montalto di Castro -, in attesa di una decisione, se mai verrà presa, chiediamo che siano realizzati gli interventi per la

Un'ora e mezzo in corteo con intorno i butteri che correvano, in mezzo i trattori in lento cammino, e davanti a tutti lo striscione: «Una sola strada, fermatevi»

Presenti Legambiente, Wwf, Italia Nostra. Il vicesindaco di Capalbio: «L'autostrada è la via più complicata, cozza con il modello di sviluppo che ha trainato la Maremma»

AMBIENTE da salvare

«No all'autostrada»: e bloccano l'Aurelia

In centinaia tra ambientalisti e amministratori in marcia sulla statale. Code per 5 chilometri



Una manifestazione contro il corridoio tirrenico

protesta megawatt

Pisticci, tutti in piazza contro la nuova centrale

MATERA Continua a crescere la mobilitazione contro la nuova centrale termoelettrica da 760 megawatt elettrici (Mwe) progettata in Valbasento, a Pisticci. Per domani è in programma uno sciopero generale di protesta indetto dal «Comitato contro la centrale in Valbasento» che sta raccogliendo un massiccio numero di adesioni, tra cittadini, scuole, associazioni ambientaliste, organizzazioni di categoria e forze politiche per manifestare contro la realizzazione di una nuova centrale il cui progetto ha ottenuto il parere favorevole della valutazione di impatto ambientale del ministero delle Attività Produttive. Dura presa di posizione dei Verdi, che ritengono che non ci sia nessuna esigenza energetica da soddisfare, e che la costruzione della centrale «risponda esclusivamente alle esigenze di business di pochi imprenditori che intendono guadagnare a discapito della salute pubblica e dell'ambiente». Alla mobilitazione parteciperà anche il Movimento antinucleare pacifista «No scorie - Trisaia» che si batte per la messa in sicurezza della centrale Enea di Rotondella. «La Basilicata resta una regione verde, biologica, antinucleare, dallo sviluppo ecosostenibile, esprimiamo tutta la nostra solidarietà e daremo il nostro appoggio alla lotta del movimento anti-centrale di Pisticci», è il messaggio del movimento. Inoltre in Basilicata, secondo i dati in possesso del movimento, si prevedono di realizzare sette centrali di potenza complessiva di 4250 Mwe a fronte di un fabbisogno regionale di massimo 300 Mwe.

messa in sicurezza: dove ci sono due corsie bisogna fare il raddoppio e dove invece ci sono quattro corsie bisogna realizzare quella di emergenza. Con le complanari intorno per evitare gli attraversamenti a raso». Poi, sulla scelta, non hanno dubbi: «L'autostrada è la via più complicata - insiste Luigi Bellumori, vicesindaco di Capalbio - dal violento impatto ambientale.

Cozzerebbe con il modello di sviluppo che finora ha trainato la maremma, sottraendo all'agricoltura terreni di gran pregio, costerebbe molto rispetto all'adeguamento dell'Aurelia, che

riuscirebbe a creare lavoro anche per le ditte locali. Ma il vero rischio è che non si faccia niente, né adeguamento della statale né le autostrade. Eppoi parlare di Autostrade, in Italia, significa andare per le lunghe. «Siamo oltre la metà della legislatura - ricordano gli ambientalisti - e a tre anni dal varo del primo programma per le infrastrutture strategiche. Gli accordi sulle devastanti autostrade non si riescono a chiudere, i soldi nella Finanziaria per l'anno venturo non ci sono». Un dossier elenca «gli intollerabili sprechi di denaro pubblico e di risorse ambientali, come i 172 miliardi di lire per liquidare nel 2002 la oggi rediviva concessionaria Sat. Si discute su come costruire autostrade tra Rosignano e Civitavecchia - con un costo preventivato che varia tra i circa 3 miliardi di euro, per 200 km collinari (ipotesi governativa) e i 2,2 miliardi di euro, per 200 km costieri (ipotesi della Toscana) - quando esiste un progetto definitivo Anas di potenziamento a quattro corsie dell'Aurelia che ha un costo (1,10 miliardi) della metà rispetto all'ipotesi più economica». Tra Rosignano e Civitavecchia l'Aurelia ha un tasso d'incidentalità di 0,87 incidenti/km, a fronte di una media nazionale di 0,42. «Questi sono i dati, questa è la priorità che si continua a rimandare».

Le proteste di Legambiente e Italia Nostra, interrogazione di Ds e Verdi all'Europarlamento

Distruggono le Eolie e poi se ne vantano

È rivolta dopo il «sì» al cemento sulle isole

Virginia Lori

ROMA Non si arrendono mai. L'altra sera l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una norma che, in deroga al piano paesistico delle Eolie, dà via libera alla costruzione di otto alberghi e 300 posti letto a Lipari e Vulcano, due delle sette perle dell'arcipelago siciliano. Le costruzioni ricadrebbero in zone sottoposte a vincolo. Se il progetto andasse in porto (e gli interessi al riguardo sono fortissimi) le Eolie potrebbero essere escluse dalla lista dei siti Unesco classificati come Patrimonio dell'Umanità.

Il mondo politico e quello ambientalisti si sono mobilitati sono sul piede di guerra: gli attacchi più duri alla decisione della giunta sono partiti da Roma, compreso il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli (il ministro del condono e della Delega ambientale che prevede la sanatoria degli abusi nelle aree sottoposte a tutela). Da Totò Cuffaro in giù nessuno si aspettava tanto sdegno. Così ieri mattina l'assessore regionale al Territorio, Francesco Cascio, ha detto: «Si è trattato di un errore. Ai voti doveva essere messo l'emendamento che sopprimeva l'articolo 15. In realtà, nella concitazione dei lavori d'Aula, il presidente ha chiesto di votare sul mantenimento dell'articolo. Ecco perché anche esponenti dell'opposizione, presi alla sprovvista, hanno votato a favore della deroga. Comunque stiano tutti tranquilli, non verrà autorizzato alcuno scempio».

In verità vi dico Ovviamente nessuno ha creduto alla storia dell'errore, però, già tutti stavano tirando un sospiro di sollievo. «Lo annullano». Invece... Leggete cosa ha detto l'autore dell'emendamento in questione, l'azzurro Antonino Beninati: «Non solo difendo la norma sulle Eolie, ma aggravo che il provvedimento mi è stato chiesto dalla soprintendenza di Messina e dal sindaco di

Lipari e mette giustizia in una vicenda che era rimasta bloccata per anni». Altro che errore e fraintendimenti: «Chi ha voluto sentire ha sentito - ha tagliato corto il deputato regionale -. Dire che in Aula ci sia stato un fraintendimento non è rispettoso nei confronti di chi conduceva i lavori». Spiega anche che le 41 opere oggetto della deroga, erano ferme dal 1997, (100 miliardi delle vecchie lire di cui 70 a carico dello Stato e 30 dei privati). «Nove opere che ricadono in zona di tutela non saranno realizzate - assicura Beninati -, 24 hanno avuto il sì e le otto sbloccate dall'emendamento non interessano le aree vincolate». Comunque, aggiunge, la deroga non è illimitata perché «occorre il parere degli assessori al Territorio e ai Beni culturali».

Allarmi. Giuseppe Naro dell'Udc, deputato nazionale, non capisce «l'allarmismo di certi politici che evidentemente si sono fermati alla lettura superficiale del provvedimento, compreso il ministro Matteoli». I primi a lanciare l'allarme sono stati il sottosegretario ai Beni Culturali, Nicola Bono, che aveva scritto addirittura a Cuffaro per bloccare l'emendamento, e l'assessore al Turismo della Sicilia, Fabio Granata che ha definito «gravissimo» quanto è accaduto. Quest'ultimo è stato querelato dal deputato regionale Ascierto perché l'altro giorno ha detto che chi difendeva l'emendamento in realtà stava difendendo interessi privati. Totò Cuffaro alla fine ha rotto gli indugi: «La giunta aveva deliberato all'unanimità il ritiro dell'emendamento. Prendiamo atto che il parlamento, sovrano,

ha deciso altrimenti».

Intanto, ieri l'europarlamentare Ds, Claudio Fava, ha presentato un'interrogazione alla Commissione Ue. «La maggioranza di Totò Cuffaro - ha detto - dimostra ancora una volta di considerare le risorse ambientali siciliane soltanto un fastidio e di ritenere che l'unica regola di governo sia l'assenza di regole. Ho presentato un'interrogazione urgente alla Commissione europea per sapere quali e quante direttive risultino violate da questo scempio».

Per i Verdi sarebbe l'ora di «commissionare la Regione Sicilia perché le iniziative di Cuffaro sono a dir poco scandalose», mentre il coordinatore nazionale, Angelo Bonelli, ha inviato una denuncia all'Ue. Italia Nostra si appella al commissario dello Stato: «deve abrogare il provvedimento».

E denuncia: «È gravissimo poi che con lo stesso blitz politico l'assemblea sembra avere anche votato la possibilità di cambiare la destinazione d'uso delle aree agricole».

La svendita. Legambiente chiede all'Unesco di valutare con attenzione quanto sta avvenendo in Italia: «La svendita delle nostre bellezze - ha detto il presidente Alberto Della Seta - che stravolge vincoli, scavalca tutele e minaccia il nostro patrimonio naturale sembra veramente non conoscere sosta». E il rettore dell'Università di Milano, nonché segretario generale della Commissione italiana dell'Unesco, ha aggiunto: «Questa è la storia di sempre. Per difendere interessi di bottega di qualcuno si fa carta straccia di atti formali di organismi internazionali».

Benvenuto Giandomenico

Ai genitori Giampiero Cioffredi e Samantha Palombo gli auguri più affettuosi dalle compagne e i compagni del gruppo al Comune di Roma

Roma, 23 ottobre 2004

5° SEMINARIO ORGANIZZATO DAI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

RAPPRESENTATIVITÀ, RAPPRESENTANZA E DEMOCRAZIA SINDACALE

Roma martedì 26 ottobre 2004 ore 16,00

ex Hotel Bologna Via di S. Chiara, 5

● Democratici di Sinistra Margherita Rifondazione Comunista Socialisti Democratici Italiani Partito dei Comunisti Italiani Verdi Italia dei Valori Alleanza popolare-Udeur



A cura dei Democratici di Sinistra

Comunicazioni introduttive:

Pier Giovanni Alleva, Paolo Cagna Ninchi Mimmo Carrieri, Angelo Pandolfo

Sono invitati a partecipare i soggetti sociali, culturali e politici interessati a contribuire alla discussione e all'elaborazione del programma dell'Opposizione.

Interranno, fra gli altri, i Responsabili Lavoro dei Partiti dell'Opposizione:

Cesare Damiano, Ds
Tiziano Treu, Margherita
Paolo Ferrero, Prc
Pino Marango, Sdi
Dino Tibaldi, Pdc
Natale Ripamonti, Verdi
Pier Paolo Benni, Italia dei Valori
Renato Cardinali, Alleanza popolare-Udeur

Parteciperanno:

Carmelo Barbagallo
Sergio Betti
Mauro Guzzonato
Vincenzo Siniscalchi

I seminari effettuati in precedenza:

Politiche dell'occupazione, mercato del lavoro e diritti

Salerno, 24 novembre 2003

Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni

Genova, 11 dicembre 2003

Politica industriale e settori in crisi

Milano, 19 gennaio 2004

Potere d'acquisto dei salari e delle pensioni

Roma, 19 luglio 2004